

11
Sci.

**FESTA NAZIONALE
DEI VENETI**

ossia

IL SECONDO VOTO D'UNIONE ALLA LORO PATRIA

ISTRUZIONE

AL POPOLO DELLE CAMPAGNE

DEL DOTTORE

ANTONIO DEL BON

EDIZIONE SECONDA

**PADOVA
TIP. DI A. BIANCHI
1866.**



I.

L'Austria ha ceduto il Veneto all'Imperatore Napoleone quale mediatore di pace nella guerra della Prussia e dell'Italia: la Francia dichiarò che, per quanto ad essa concerne, il Veneto appartiene all'Italia, e l'Austria acconsentì all'unione del Veneto all'Italia.

Essendo passati i tempi nei quali i popoli si vendevano, barattavano, si davano in dote, in feudo, in pegno ed ipoteca, come fossero un accessorio, mobili o semoventi delle terre contrattate, l'Imperatore de' Francesi, eletto dal voto della Nazione, volle

rispettato il principio che ogni popolo fosse padrone de' suoi destini e venisse sempre domandata, rispettata la sua volontà, ad ogni cambiamento di governo, mediante il voto di tutti gli individui capaci di votare validamente.

Questo santo principio di ragione e di giustizia universale, deve venire applicato e rispettato: ogni popolo ha l'obbligo di uniformarsi sempre e strettamente: ogni governo, in faccia ad ogni popolo, deve, nell'annessione di un regno o provincia sulla quale non avea una giurisdizione, ogni governo deve interrogare questo regno o provincia. Voti precedenti, soccorsi prestati, manifestazioni popolari, indirizzi di commissioni, conquiste a forza d'armi o pacifiche occupazioni, leggi promulgate ed eseguite, non dispensano nè il popolo nè il governo dalla pratica d'obbligo assoluto di rispettare ed interrogare la volontà del popolo. Questa volontà deve manifestarsi con una votazione

universale, regolare, pacifica. Questa votazione, regolare, universale, pacifica, viene a costituire il vero contratto sociale col Regno pel quale si ha dato il voto, e se questo Regno, per fortuna, è la propria patria a cui si ritorna come nelle braccia della madre risorta, il voto è una catena d'amore e di diritto che non può venir rotta da pretesti o da mene de' governi stranieri dell'avvenire, o da partiti che, nell'avvenire, potrebbero accampare pretese.

Per noi Veneti, il voto che daremo sarà un cordiale saluto alla nostra cara patria che tanti sacrificj ha fatto per liberarci, alla nostra Italia che si è riunita adempiendo all'obbligo della votazione.

Ma noi dobbiamo dare questo voto, adempiere a questa sacra formalità, con tutto l'ordine, quiete, solennità di una grande festa nazionale. I Veneti devono essere grati al governo della nostra patria, perchè accettando esso tale votazione, mostra il rispetto alla

nostra volontà, mostra che ci considera parte di un popolo civile e non corrotto dalla tirannia straniera, mostra che esso non vuol unirci alla nostra patria come si uniscono i prati e le campagne, colmando un fosso o distruggendo un muro, ma vuole che noi confermiamo tutti, col nostro voto, la ferma, sacra, eterna e nazionale volontà di essere quelli che siamo, fummo e saremo.

Se il nostro voto è per noi una cara formalità ed un'occasione di più onde dimostrare all'Europa che siamo quelli che siamo, tale formalità adempiuta sarà un'esempio ed un precedente per altri casi ed altri popoli pe' quali il voto universale potrebbe forse essere l'unico mezzo per sottrarsi al dominio di uno straniero.

Italiani, per sangue, lingua, territorio, italiani per eguali idee, volontà ed amore, italiani per eguali sventure del passato, per voto già manifestato mille e mille volte, italiani per l'avvenire che possiamo prevedere

felice, (perchè ogni popolo indipendente fu sempre felice, ed ogni popolo oppresso fù disprezzato e misero), noi Veneti, noi figli di questa grande Italia che Dio volle risorgesse soffrendo, noi dovremo ripetere il Sì con una concorde, tranquilla e serena voce, e questo Sì sarà il battesimo di due milioni e mezzo di Veneti che s'inchinano reverenti all'Italia ed al suo Re, per essere, come sono e saranno, figli di quell'Italia che ha sparso tanto sangue, e tanti milioni per noi!

Ma questo Sì che ci apre un'avvenire di libertà, onore, doveri, virtù, felicità e forza, questo Sì vogliamo manifestarlo con la serietà e solennità degna dell'Italia e di noi che tanto abbiamo sofferto, onde i nostri figli ed i figli de' nostri figli ricordino il grande giorno nel quale noi, in faccia all'Italia, nostra sacra patria, in faccia al suo primo Re, in faccia ai nostri nemici, ed in faccia a tutti i Sovrani e popoli d'Europa, noi abbiamo detto, pronunciato questo Sì, per

8

noi, per i figli, per i nostri fratelli che gemono ancora negli ospitali della Boemia Moravia e Vienna feriti ed ammalati, per i nostri fratelli che dopo questo Sì, l'Austria dovrà rimandarli sani e salvi per non rubarne mai più!

II.

A seconda degli ordini dell'Autorità, ai quali si dovrà obbedire puntualmente, tutti coloro che voteranno dovranno recarsi al paese o luogo della votazione, seguiti dalle donne e dai fanciulli che saranno i più validi e legali testimonj della grande solennità e sacra lezione di amore patrio e di religione a quel Dio che conserva le nazioni dando loro una patria e le punisce quando la toglie sottomettendola allo straniero.

Questa processione civile preceduta dalla bandiera nazionale, ed alla cui testa cammineranno le Autorità, dovrà seguire in severo

silenzio. La campana maggiore verrà suonata lentamente, ed i lenti tocchi ricorderanno alla popolazione i poveri ottantamille coscritti morti sotto il dominio straniero nell'Ungheria (1848) nella Galizia (1854) Boemia, Moravia, Slesia (1866) ottantamille de' nostri figli che morirono senza gloria, senza ajuti, senza sepoltura, senza poter nemmeno mandar un'addio alle madri, alle spose ed al loro padre, perchè morivano, sul terreno straniero e per la difesa di diritti stranieri!

Se le popolazioni avessero sospetto sul voto contrario e criminoso di qualche nostro fratello, nemico della patria, di sè e de' suoi figli, non dovranno dimostrare con fatti o parole il loro disprezzo, ma tacere e compiangere.

Un dominio straniero che si sostenne mediante la corruzione ed oppressione de' sentimenti nazionali, un governo che proibì il nome di patria quale delitto, lascia sempre

un' eredità di mali e di persone corrotte che devono annoverarsi fra le sue vittime. La tirannia corrompe a molti il cuore e crea de' malvagi, i quali servono a far odiare maggiormente il dominio straniero e cadono con esso: la tirannia corrompe a molti la mente e li rende, per così dire, pazzi, dementi d' ambizione e vanagloria. Un dominio straniero semina discordie e corruzioni, valendosi dei deboli cuori, proibendo la vera educazione della mente e del cuore, la quale non è possibile ove non si può amare, e servire la patria. Caduto questo dominio per sempre, divenuti noi cittadini di una forte e grande nazione, dovremo noi punire o perdonare? I delitti contro la nazione, i delitti che possono avere un' influenza anche per l' avvenire, hanno la punizione in sè stessi ed il perdono non potrebbe annullarla.

Quando noi saremo, mediante il voto, riuniti maggiormente a quell' Italia a cui fummo ceduti da tre Potenze ed a cui ap-

parteneimmo sempre, coloro che avessero dato un voto contrario, avranno sempre, in questo volo, una tremenda pena a solo loro danno, una maledizione che nessuna indulgenza potrebbe distruggere, perchè essi si avranno dato da se stessi una morte civile interna, un terribile esilio al loro cuore! Essi avranno mille nemici in ogni nostra gioia nazionale, in ogni felice frutto della nostra indipendenza ed unione colla nostra cara patria. Essi, nel loro cuore, non avranno più patria, non troveranno neppur lo straniero che li ricompensi delle pene terribili di una coscienza che respinse la patria, i figli ed il loro avvenire! Il perdono che noi potremmo dare non farebbe che aumentare la loro pena, perchè la tolleranza, se per noi è una grande virtù, per coloro che non hanno più patria si converte in una nuova punizione.

Il giorno nel quale noi tutti voteremo per rimanere quello che siamo, sarà il gior-

no della più tranquilla, serena ed allegra festa che un popolo possa godere. Ci diedero questo giorno i sacrificj ed il sangue de' nostri valorosi fratelli italiani morti per la grande causa, i nostri figli morti nelle battaglie per la indipendenza della Patria alla quale ci riuniamo.

Questo giorno di una grande, solenne e vera conferma del nostro destino, questo universale giuramento alla Patria, al Re ed alla Costituzione, questo giorno della votazione dei Veneti, darà un termine alle nostre terribili incertezze e dolori.

Se l'indipendenza a cui avemmo sempre diritto, se la riunione alla nostra cara patria fosse avvenuta in seguito ad una lunga guerra, se cinquantamille italiani fossero morti e sepelliti sotto le rovine delle fortezze austriache, costruite colle imposte pagate da noi, l'indipendenza non poteva darci questa grande e tranquilla festa, perchè avremmo

pensato sempre ai nostri fratelli morti per noi!

Questo voto universale impedisce la continuazione di una guerra che avrebbe portato molta gloria all'esercito italiano, ma pene indescrivibili al nostro cuore! Questo voto salva mille e mille vite in quell'esercito che è tuttora pronto a versare tutto il suo sangue per i fratelli veneti. Esso, l'esercito d'Italia, è ora più numeroso, più avido di battaglie, più confidente nelle sue forze e valore. Due navi perdute nella battaglia di Lissa fra una fortezza ed una flotta, due navi perdute con indicibile valore in centoventicinque navi ancora intatte, una vittoria donata agli austriaci da un decimo del nostro esercito contro tutto quello dell'Austria difeso e protetto dalle fortezze, queste furono le poche perdite della guerra per la nostra redenzione.

Noi, veneti, dobbiamo essere infinitamente grati all'Imperatore de' Francesi il quale mediante l'espressione di un Sì che avemmo

sempre nel cuore, ci pone in grado d'impedire la morte gloriosa di mille e mille fratelli; dobbiamo esser grati al nostro Re, all'Esercito ed all'Italia per aver accettata a malincuore una condizione che, se per Essi è dolorosa, per noi veneti è un dovere, un' onore, una festa, la festa di un popolo che si riunisce alla sua patria redentrica, e per sempre!

Il Re i Suoi Figli, l' Esercito, la Patria accettino il nostro voto di quel giorno quale ringraziamento per quanto Essi fecero e vollero operare per la nostra liberazione, quale espressione di una gratitudine profonda quanto lo fu il nostro dolore del passato, di una gioia indescrivibile, di un affetto immenso, sacro; lo accettino anche per quei valorosi che morirono per noi, alla cui memoria i veneti benediranno colla pietosa ammirazione dei mille e mille cuori, per noi e per le generazioni nasciture!

E questo voto di riunione per sempre alla nostra adorata Patria, sia un ringrazia-

mento anche all'Imperatore de' Francesi ed alla sua Nazione che perdettero cinquantamille figli per quell' Italia che oggi, armata forte, valorosa, sorse per la nostra liberazione, a quell' Italia cui il nostro voto, proposto dall'Imperatore, preserva tanti e tanti figli, il voto di un popolo i cui grandi aspiri vengono adempiuti!



Emilia

